

INCONTRO DI INFLUENZE CULTURALI ITALIANE E UNGHERESI IN CROAZIA

Il popolo croato immigrato nei Balcani con la scelta stessa del luogo del suo stanziamento determinò l'indirizzo del suo sviluppo politico e culturale. Quando il centro di gravità delle colonie croate si spostò verso la costa del mare adriatico, queste ebbero occasione di venire in contatto coll'elemento latino delle città dalmate dotate di antica cultura. In conseguenza, la civiltà patriarcale del popolo croato che ai tempi della migrazione appena aveva superato il grado della pastorizia e dell'allevamento del bestiame, subì profondi mutamenti. Sul litorale adriatico la partecipazione alla navigazione e al commercio marittimo produsse poi un incremento non soltanto culturale, ma anche economico. E da attribuirsi a questo progresso se di buon'ora, fin dal secolo XI, presso i croati si presentarono certi segni di organizzazione dell'attività politica. Il nucleo del principato croato si formò sulla costa marina, nella valle dei fiumi Kerka e Zrmanja: intorno ad esso andò via via cristallizzandosi lo stato di Croazia, retto sino alla creazione dell'unione personale ungaro-croata (1102) dalla dinastia dei Trpimirović.

Rispetto a questo stato le città marittime avevano una importanza particolare. Per vero esse non facevano parte propriamente dello stato, perché sulla base dell'eredità romana, nel loro svolgimento secolare s'erano politicamente costituite come stato-città indipendenti. Anche dal punto di vista culturale esse ebbero un carattere spiccatamente autonomo. Una di esse era, p. es., Ragusa che non fece parte mai dello stato croato, nonché Spalato, Zara, Trau e tra le isole Lesina.

La conversione dei croati rivieraschi al cattolicesimo avvenne per opera di sacerdoti latini. Così la vita religiosa della Dalmazia offriva un campo favorevole all'influenza italiana. È indubbio che l'alto clero era composto di uomini d'origine italiana, perché nei contrasti di natura ecclesiastica, sorti intorno alla questione

della messa da celebrarsi in lingua slava, soprattutto l'atteggiamento di questo clero ostile al glagolismo provocò l'inibizione della messa slava, come avvenne nei concili di Spalato.

I re, che avevano bisogno dell'appoggio delle città economicamente prospere, si vedevano nella necessità di favorirle tanto sul terreno politico che su quello religioso, sicché gli interessi nazionali venivano più volte spinti al secondo piano. Quest'antagonismo tra l'elemento latino e l'elemento slavo in tutta l'epoca dei re nazionali prese la forma di lotte di natura ecclesiastica, naturalmente con ripercussioni anche in altri settori come in quello economico.

Lo sviluppo politico, religioso ed ecclesiastico del littorale dalmatico in questo senso era del tutto diverso dallo sviluppo dei croati stabilitisi nell'interno della terraferma. Si pensi alla Schiavonia e alla Bosnia medievali. Quivi mancarono quelle condizioni che s'erano avute in Dalmazia: l'influenza fecondatrice d'una civiltà più sviluppata e le infinite possibilità della navigazione marittima, a cui i croati del littorale dovevano la loro prosperità economica, culturale e politica. Infatti, nell'interno della terraferma non si formò una organizzazione statale croata simile a quella del littorale, perché è certo che l'autorità della dinastia nazionale croata non si estese alla Schiavonia, ed anche la Bosnia la riconobbe soltanto per un breve periodo e parzialmente. In questi territori non riuscì la formazione d'uno stato vigoroso sino a che gli ungheresi non li inserirono nel loro impero o almeno sino a che essi in qualche maniera vi non estesero il loro potere.

La direzione naturale dell'espansione dell'impero ungherese, formatosi nel bacino dei Carpazi con una forte organizzazione centrale, era verso sud, verso il mare. I croati si trovarono sulla strada di questa espansione. Così non per combinazione fortuita della storia ma per effetto delle circostanze della solidarietà geopolitica dei due popoli si creò l'unione personale ungaro-croata ai tempi di S. Ladislao e Colomanno. Questo fatto diede allo sviluppo politico del popolo croato un indirizzo affatto nuovo. Le città marittime risentivano relativamente poco del dominio ungherese, cambiavano spesso signore e in fondo continuavano a vivere la vita di stato-città a carattere italiano. Numerosi documenti medievali attestano questo fatto, emanati anche dai re ungheresi per confermare i privilegi delle città. Ma sotto un rapporto si verificò un cambiamento anche qui, cioè il centro

di gravità della vita politica croata si spostò dal litorale verso la terraferma, verso il centro dell'impero ungherese. Per questo le città dalmate perdettero molto della loro importanza, perché il potere del re ungherese dipendeva poco o punto dalla loro benevolenza. Invece loro la Schiavonia ed il suo capoluogo Zagabria cominciarono a crescere d'importanza, ma naturalmente non nel medesimo senso del litorale, perché l'evoluzione dello stato ungherese non conobbe mai questo tipo politicamente isolato della città che formava quasi uno stato nello stato.

Conformemente a questo sviluppo della vita politica si formava anche la vita religiosa nelle provincie della nazione croata in nesso più intimo con gli ungheresi. Che la vita statale né quella religiosa della Schiavonia avessero avuto una solida organizzazione, viene confermato anche dal fatto che il popolo una volta convertito ritorna al suo antico paganesimo. Il re ungherese S. Ladislao fondò verso il 1090 il vescovato di Zagabria, affinché «coloro che l'errore dell'idolatria allontanò dalla vera fede, siano ricondotti alla via giusta dalle cure dei vescovi». L'antico territorio della diocesi di Zagabria coincideva quasi perfettamente colla Schiavonia medievale, il suo vescovo in principio era soggetto all'autorità dell'arcivescovo di Strigonia, più tardi a quello di Kalocsa (Colocia). Quindi quella terra croata che politicamente apparteneva all'Ungheria, ormai aveva con essa anche legami ecclesiastici e religiosi. Si svolgevano similmente anche i rapporti politici e religiosi della Bosnia medievale. Anche questa, come in generale i piccoli stati dei Balcani, si era formata per la scissione di una unità territoriale superiore, appartenente all'Impero di Bisanzio che perdeva sempre maggiore terreno nei Balcani. Sul principio essa riconobbe la sovranità dei re nazionali croati, poi per breve tempo passò sotto il dominio dell'impero serbo-croato nella provincia costiera Zeta (nel luogo dell'attuale Montenegro), finché divenne provincia dei re ungheresi (dal 1138 col nome di Rama) e da allora, governata dai bani, poté condurre un'esistenza politica più o meno indipendente. Il potere centrale e la chiesa ungheresi ebbero occasione d'ingerirsi nella vita religiosa della Bosnia, quando nell'intento di combattere l'eresia dei babuni il papa sottrasse il vescovato bosniaco alla giurisdizione dell'arcivescovo di Ragusa per sottoporlo a quella del vescovo di Kalocsa. Qui naturalmente non si aveva occasione di dirigere la vita religiosa e culturale come nella Schiavonia perché l'ostinata setta dei babuni, le cui dottrine diventarono nella Bosnia quasi

una religione di stato, si rifiutava rigidamente ad ogni tentativo di conversione. Le crociate condotte contro di loro li resero ancora più nemici di Roma e del re ungherese.

Conformemente dunque allo sviluppo della vita politica e religiosa, le terre croate già durante il Medioevo avevano un duplice orientamento, l'uno dovuto agli influssi culturali italiani, provenienti da sud-ovest, dall'altra sponda dell'Adriatico, l'altro dovuto a quelli ungheresi provenienti da nord. A questi due più tardi s'aggiunse quello d'una terza comunità culturale, quando la Bosnia nel 1463 e l'Erzegovina nel 1482 caddero vittime della conquista turca e la maggior parte della nobiltà bogumilitica si convertì all'islamismo entrando a far parte della sfera culturale orientale maomettana.

La duplicità delle influenze culturali italiane ed ungheresi può esser fissata non soltanto nella vita politica e culturale, ma anche in altrii campi d'attività. L'ordinamento amministrativo, giuridico e sociale si conformava perfettamente al modello delle città italiane. Quello di Ragusa, p. es., governata oligarchicamente da famiglie patrizie, era per ogni rispetto una copia fedele di Venezia. Ma anche gli statuti conservatici di altre città attestano che la loro autonomia, le loro costituzioni giuridiche, i privilegi e i rapporti reciproci delle classi sociali erano formati su modelli italiani. Viceversa che cosa si vede nelle regioni croate settentrionali? Qui per illustrare, p. es., l'influenza ungherese sullo sviluppo della vita giuridica, difficilmente si potrebbe allegare un esempio più calzante di quello che nella seconda metà del secolo XVI (precisamente nel 1574) il notaio di Varasd, Giovanni Pergossich sentì il bisogno di tradurre in croato il Tripartito del Verbóczy, il Vangelo della cultura giuridica ungherese contemporanea. Nella prefazione della traduzione l'autore non manca di osservare che da quando i croati appartenevano alla Corona ungherese, la loro vita giuridica correva parallela, pur nelle loro consuetudini differenti, a quella ungherese.

Tale dualità della civiltà croata manifestantesi nei diversi campi di attività appare naturalmente anche nella lingua, anzi, per più rispetti, non può esser studiata se non in essa. Questa divisione dello sviluppo viene riconfermata dal fatto stesso, che sino al primo terzo del secolo scorso non si era formata una unitaria lingua letteraria croata, sicché conformemente alle unità politiche e locali, coesistevano più lingue letterarie provinciali. Questa separazione è ancor più manifesta se confrontiamo il voca-

bolario della lingua del litorale con quello della vecchia lingua letteraria detta *Kaj* (dalla paroletta kaj? = che cosa?), dei dintorni di Zagabria. Tale raffronto fa apparire non soltanto le diversità grammaticali, ma anche tutto il vasto materiale derivato dall'insieme della civiltà, contenuto inconsciete d'ogni lingua. Se, p. es., in questa lingua letteraria troviamo parole come : harc, fedjveres, pais, patantia, sator, sereg, sisak, ecc. corrispondenti alle parole ungheresi harc (combattimento), fegyveres (armato), pattantyú (cannone), sátor (tenda), sereg (esercito), sisak (elmo), queste testimoniano certamente del grande influsso esercitato dall'organizzazione militare ungherese su quella croata. D'altra parte parole usate nella lingua giuridica come perus — ungh. peres (litigante), fortelj — fortély (astuzia), foljaš — perfoljás (processo), bantuvati — bántani (maltrattare) rappresentano la logica conseguenza di quanto il notaio Pergossich diceva sulla somiglianza delle istituzioni giuridiche ungheresi e croate. Ma queste parole ungheresi non si diffusero in tutto il territorio della lingua croata, bensì solo nelle regioni che anche sotto altri riguardi attestano una forte influenza ungherese. Nel maggior numero esse s'incontrano nell'antica lingua letteraria dei dintorni di Zagabria, la quale zona ha i suoi confini press'a poco nei dintorni di Károlyváros e Ozalj, mentre un minore gruppo di parole arrivò alla parte più settentrionale della costa del mare, nella regione di Fiume e di Buccari. Lungo la striscia costiera esse sono del tutto sporadiche. Invece alcune delle parole provenienti dall'italiano s'incontrano già nei pressi di Zagabria, come, p. es., osterija (osteria), baratati (brattare), beč (bezzo), štimati (stimare), peljeti (pigliare) ecc. Passando poi verso sud, esse si fanno sempre più numerose e lungo il litorale, analogamente alle espressioni ungheresi frequenti a nord, fanno fede d'una profonda penetrazione culturale.

Parallelamente con le influenze dimostrate nel vocabolario, la doppia direzione si vede anche nella formazione della scrittura croata. Quando nel Medioevo accanto alla lingua latina, man mano anche il croato guadagna terreno nella letteratura, nelle regioni croate dove la lingua ecclesiastica era il latino e non lo slavo ecclesiastico, le parole croate si scrivevano con caratteri latini. Senonché, nell'alfabeto latino mancavano certi segni necessari a designare alcuni suoni croati, come, p. es., nel caso dei suoni *č*, *nj*, *lj*, ecc. d'altra parte nei diversi paesi variava anche la pronuncia del latino sicché variava pure il valore fonetico delle singole lettere. P. es., la lettera *s* nell'ungherese si pronunciava

sc e in certi casi z, in Italia invece in generale s o s dolce. Così per conseguenza della diversa pronuncia del latino nell'ungherese e nell'italiano si svilupparono diversi sistemi ortografici. Orbene, ad esaminare l'ortografia dell'antica letteratura croata in lettere latine, la dualità che, come si è visto, permeava di sé tutta la vita spirituale, si fa valere anche in quel campo. Presso i croati che adoperano l'alfabeto latino, in genere si sono sviluppati due sistemi d'ortografia. L'uno, sul tipo italiano del litorale, si propagò anche nella Bosnia subentrando alla scrittura cirillica per penetrare poi anche nella Schiavonia, donde per il tramite dei francescani arrivò sino a Buda. Le principali caratteristiche di questo sistema sono che esso rende il suono s con la lettera s, l'*š* ungherese con sc, lo z con x, l'*lj* con gli, l'*nj* con gn, in conformità con la pronuncia italiana. Invece già nei più antichi monumenti della letteratura dei dintorni di Zagabria si riconoscono i segni dell'ortografia ungherese in quanto il suono s viene designato con la lettera z, più tardi sz, l'*š* ungherese con ss, lo z con s, l'*lj* con ly, l'*nj* con ny. È naturale che questi sistemi ortografici non si staccarono nettamente l'uno dall'altro; mescolati ai confini delle influenze culturali italiane ed ungheresi diedero luogo alla formazione di sistemi di transizione. Un tale sistema misto italo-ungherese si formò, p. es., nella parte più settentrionale del litorale nei pressi di Fiume e anche nella posteriore Schiavonia, liberata dai Turchi.

Quando la cultura letteraria a poco a poco abbandona quei quadri medievali, entro i quali la letteratura in lingua nazionale era coltivata esclusivamente da ecclesiastici ed ai fini della Chiesa e anche la poesia profana acquista diritto di cittadinanza nella letteratura, gli scrittori non prendono le mosse esclusivamente dai modelli latini, ma subiscono anche l'influenza fecondatrice della letteratura di lingua nazionale dei popoli circostanti. Presso i croati le città marittime della Dalmazia, Ragusa, Spalato, Zara, sono le prime a entrar a far parte della corrente letteraria profana avviata ad un notevole incremento. I primi poeti di Ragusa, Drzić e Menčetić, nei decenni a cavaliere tra i secoli XV e XVI, scrivono le loro poesie sotto l'influsso della poesia trovadorica, trapiantata dalla Francia meridionale in Italia. Anche la letteratura drammatica si sviluppa qui sotto influenza italiana. Il Drzić, scrittore molto fecondo, compose le sue commedie sul modello di quelle contemporanee italiane. Lo Hektorović, oriundo dall'isola di Lesina, scrive il suo idillio di pescatori intitolato

Ribanje sotto l'influsso della «ecloga piscatoria» italiana del medesimo periodo. Lo Zoranić, oriundo da Zara, imita l'*Arcadia* del Sannazzaro nel suo romanzo in versi *Planine* (Monti). Accanto a questi ingegni di prim'ordine del secolo XVI, numerosi poeti di secondo ordine traducono dall'italiano poesie e drammi ecclesiastici e profani. Queste tradizioni letterarie continuano anche nel secolo XVII. Il modello del Gundulić, creatore della grande epopea nazionale dei croati, è la *Gerusalemme liberata* del Tasso, suo contemporaneo, il fecondo Palmotić attinge ugualmente alla letteratura italiana la materia dei suoi drammi avventurosi. E così potremmo continuare l'enumerazione degli scrittori croati del littorale sino al giorno d'oggi.

La letteratura dei pressi di Zagabria non vanta modelli così famosi. Qui la letteratura si formò lentamente prima come un ramo modesto delle lettere latine del Medioevo, poi dalla seconda metà del secolo XVI, come indipendente letteratura nazionale. Ma sin dalle origini i modelli di questa letteratura, detta del *kaj*, sono per lo più ungheresi. Già ai tempi della fondazione del vescovato di Zagabria, i libri liturgici più importanti provenivano dall'Ungheria, e se anche questi manoscritti non erano stati composti per la maggior parte nella Francia settentrionale, essi portano tuttavia l'impronta inconfondibile della trasmissione ungherese e dell'uso duraturo in Ungheria. Questo fatto è stato provato appunto da parte croata. Tali codici sono, p. es., il cosiddetto Missale antiquissimum, il più antico messale di Zagabria, il Sanctuarium di Santa Margherita dagli anni a cavaliere tra i secoli XI e XII e da un'epoca posteriore il codice di Kálmáncsehi.

Dopo tali antecedenti la letteratura in lingua nazionale promossa nell'epoca dell'umanesimo segue naturalmente anch'essa esempi ungheresi. Il soprammenzionato giureconsulto di Varasd, il Pergossich, tradusse non soltanto il Verbőczy, ma fu anche il primo a stampare gli ammonimenti del re Santo Stefano. Il suo contemporaneo Antonio Vramecz, ugualmente di Varasd, compilava in lingua croata una cronaca universale usando prevalentemente cronache ungheresi. A metà del secolo XVII, nel 1657, uscì alla luce la prima traduzione del Vangelo fatta per la diocesi di Zagabria. L'iniziatore dell'opera, Pietro Petretich, vescovo di Zagabria dice nella prefazione di aver avuto presente l'esempio di Pietro Pázmány. E il traduttore stesso ci apprende di essersi valso nel lavoro della versione non solo del testo latino

della Vulgata, ma anche di una versione ungherese della Bibbia (come hanno dimostrato successive ricerche filologiche, si tratta della Bibbia del Káldi). Nella seconda metà del secolo Pietro Zrínyi, fratello minore di Niccolò, traduce il *Pericolo Sighetiano* in croato.

Questi influssi letterari non rappresentano casi fortuiti e non possono ricondursi unicamente ai rapporti di parentele, come nel caso degli Zrínyi. Anche le antiche biblioteche croate danno prova della diffusione dell'antica letteratura ungherese. I cataloghi di alcune biblioteche di monasteri si conservano nella Biblioteca Universitaria di Budapest. Il più ricco è quello dei paolini di Lepoglava e dei gesuiti di Zagabria. Secondo la loro testimonianza, rappresentanti dell'antica letteratura religiosa ungherese, quali il Pázmány, Giorgio Káldi, Stefano Tarnóczi figurano in queste biblioteche, con molte opere sicché è agevolmente comprensibile che l'influsso letterario ungherese presso i croati diventasse una specie di tradizione.

A questa doppia direzione dello sviluppo culturale del popolo croato, a partire dall'epoca delle conquiste turche se ne aggiunse una terza, quella orientale. Tutti questi diversi orientamenti nel passato coesistevano senza disturbi. Siccome neanche politicamente vi era una forza centrale che stringesse ad unità tutti i croati, anche nella civiltà dei croati mancava quel nucleo centrale che al tutto desse l'unità, caratteristica, p. es., per l'Ungheria. L'unità o piuttosto la tendenza all'unificazione era rappresentata dagli scrittori operanti sui confini delle diverse unità territoriali, che accoglievano correnti di ambedue le direzioni.

Nella prima metà del secolo XIX, sotto l'influenza del romanticismo i croati miravano, nel segno dell'unità nazionale, all'unificazione della cultura di regioni che fino allora avevano seguito strade divergenti. Il primo passo fu l'accettazione dell'ortografia unitaria propagata dal Gaj, mentre il dialetto dell'Erzegovina Settentrionale venne elevato a dignità di lingua letteraria unitaria, di modo che quello della provincia di Zagabria venne del tutto eliminato dall'uso. Queste riforme cancellarono molte note caratteristiche dell'antichità che continuarono a sopravvivere soltanto nell'ambito del popolo.

Queste tracce visibili delle secolari influenze culturali, i diversi sistemi ortografici e le lingue letterarie provinciali non poterono esser soppressi nemmeno dalla tendenza unificatrice, ma l'essenziale non era questo. Era impossibile cancellare dal

carattere del popolo croato l'impronta di una evoluzione più volte secolare. Infatti, non per caso il rinnovamento nazionale croato s'iniziò dalla regione intorno e di Zagabria che faceva parte, sempre, e molto intensamente, della vita politica e spirituale ungherese. Il forte senso dei croati per i problemi del diritto pubblico che spesso si pervertiva in un formalismo giurispubblicistico, difficilmente potrebbe esser spiegato altrimenti che come il risultato della lunga convivenza col popolo ungherese, ugualmente molto sensibile per questo aspetto della vita politica. Oltre i contrasti religiosi fu certamente quest'antica educazione ungherese al diritto pubblico la causa del mancato inquadramento del popolo croato nella compagine dello stato jugoslavo, governato con metodi balcanici e bizantini, non sapendo esso rassegnarsi alla perdita dei propri diritti costituzionali, sicché appena se ne offerse l'occasione, si staccò dal popolo a cui per lunghi secoli non era stato legato che dal vincolo della lingua affine.

LADISLAO HADROVITS